

Intorprotectioni

Quando lo salutai, prima della sua partenza per l'aeroporto, alzai la sua valigia: era pesante. Fu così che capii che mi stava lasciando. Mi chiesi se dovevo fermarlo. Se dovevo sbatterlo a terra e costringerlo ad amarmi. Lo volevo tenere spalle a terra e urlargli in faccia. Lo seguii fin laggiù. Restai a guardarlo tutta la mattina. Non sapevo come parlargli. Restai a guardarlo scrivere nel quaderno. Lo guardai chiedere alla gente l'ora, anche se tutti non facevano altro che indicargli il grande orologio giallo sulla parete. Era stranissimo, vederlo da lontano.

C'erano cose che volevo dirgli. Ma sapevo che gli avrebbero fatto male. Così le seppellii e lasciai che facessero del male a me. Misi la mano su di lui. Per me è sempre stato così importante toccarlo. Una cosa per cui sono vissuta. E non ho mai saputo spiegarla. Toccatine da niente. Le mie dita contro la sua spalla. I lati delle nostre cosce che si sfioravano mentre ci stringevamo in autobus. Non sapevo spiegarlo, ma ne avevo bisogno. A volte immaginavo di cucire insieme tutte le nostre piccole toccate. Quante centinaia di migliaia di dita che si sfiorano servono per fare l'amore?

Qui trovi una breve recensione e la pagina d'inizio del romanzo:

http://www.wuz.it/archivio/cafeletterario.it/373/cafelib.htm

Creativo e tenero, aggressivo e crudo, enigmatico e straziante, dolce e divertente, acuto e soffocante, pretenzioso e irriverente, sofisticato ed elementare... Questo secondo romanzo di Jonathan Safran Foer (dopo il fortunato Ogni cosa è illuminata) conferma le straordinarie capacità narrative dell'autore ed è a nostro parere un libro da leggere. Forse il migliore fra quelli scritti sulla scia emotiva dell'attentato alle Torri Gemelle, da cui parte non poca letteratura americana contemporanea.